

LA CRISI

Un piano dismissioni per ridurre il debito Ma Grilli non convince

- **Il ministro vuole ottenere 15-20 miliardi l'anno dalla vendita dei beni immobili**
- **Poche parole su lavoro e crescita economica, con il Pil del 2012 a -2%**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un piano ambizioso, ma difficilmente realizzabile. Le parole rilasciate al Corriere della Sera dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sull'ipotesi di vendere beni dello Stato per 15-20 miliardi di euro l'anno in modo da ridurre il debito pubblico italiano, si scontrano con i precedenti storici e con i timori di chi legge dietro le parole del ministro la volontà di disfarsi di beni preziosi.

«L'obiettivo di Grilli è condivisibile» spiega il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina «ma sovradimensionato rispetto alla reale fattibilità. Vendere gli immobili dello Stato è un'operazione difficile, già fallita in passato, nel 2003-2004, con condizioni economiche ben più favorevoli rispetto a quelle attuali. Se invece le parole del ministro si riferissero ad un'eventuale vendita di importanti quote statali in aziende di primo livello, come per esempio Finmeccanica, Eni o Bancoposta, allora è bene chiarire subito che il Partito democratico è totalmente contrario a questa prospettiva».

Di sicuro le parole rilasciate dal ministro Grilli al Corriere della Sera hanno lasciato poco spazio a due aspetti fondamentali per il futuro dell'Italia, vale a dire quello della crescita e del lavoro. Il dato che prospetta per il nostro Paese una diminuzione del Pil del 2% per il 2012 vuole di-

re centinaia di migliaia di posti di lavoro in meno e centinaia di aziende destinate a chiudere i battenti. I conti pubblici così diventano solo una parte del problema, forse la meno importante, se non si mette rapidamente in moto la ripresa economica del Paese.

I PRECEDENTI

E come se non bastasse lo stesso Grilli, nell'illustrare il pezzo forte del suo programma, vale a dire la vendita del patrimonio immobiliare dello Stato, ha ammesso che questo è «di difficile valorizzazione, come insegnano le esperienze non felici di Scip 1 e Scip 2, le società create per vendere o cartolarizzare le proprietà degli enti».

L'intervento del neo ministro dell'Economia sono state accolte in modo piuttosto tiepido da tutto il mondo politico. Il capogruppo dell'Idv al Senato, Felice Belisario, ha



...
Stefano Fassina: «Obiettivi condivisibili ma difficilmente realizzabili adesso»

detto che «l'idea di ridurre il debito attraverso la cessione di beni pubblici rilanciata dal ministro Grilli non è una grande novità, l'Italia dei Valori la propone da tempo. Fermo restando ovviamente il principio che i beni di interesse storico, artistico, archeologico non si toccano. Il problema, però, è che il governo si limita agli annunci senza mai passare ai fatti. Bisogna inoltre ricordare che il debito si abbatte anche per altra via: recuperando assolutamente le centinaia di miliardi di euro che ogni anno vengono sottratti alle casse dello Stato da corruzione e evasione fiscale. Questa deve essere assolutamente una priorità per il governo».

Sul fronte opposto le reazioni non sono particolarmente differenti. Il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri, ha spiegato come a suo avviso i propositi di Grilli «appaiono troppo rinunciatari, quella che ci propone è una tabella di marcia troppo esitante. O l'Italia elabora un progetto che ci consenta di pagare meno interessi sul debito o avremo problemi molto seri nei prossimi anni, problemi da quali sarà molto difficile uscire».

Ma c'è anche chi critica Grilli direttamente sul suo terreno. È il caso della Coldiretti, che con una nota spiega come fa sapere come lo scorso 30 giugno siano «scaduti i termini per l'emanazione del decreto con l'elenco dei terreni demaniali da dismettere con urgenza per rendere disponibili risorse per lo sviluppo, ma soprattutto per calmierare il prezzo dei terreni, stimolare la crescita, l'occupazione e la redditività delle imprese agricole che rappresentano una leva competitiva determinante per la crescita del Paese. Mentre si fanno i conti per recuperare risorse manca ancora l'applicazione del provvedimento, approvato nell'ambito della legge di stabilità lo scorso novembre 2011 (e successivamente modificato da governo e Parlamento) che può immediatamente produrre entrate allo Stato, occupazione e reddito alle imprese».



L'affaire Barclays «esonda» negli Usa

IL CASO

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Il Dipartimento di giustizia è pronto a incriminare i dirigenti della banca. Intanto, il buco JP Morgan è più grande del previsto

funzionari e dirigenti della Barclays Plc coinvolti nella manipolazione del Libor, il tasso di interesse per i prestiti interbancari fissato a Londra, potrebbero presto finire incriminati dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti. Lo rivela il *New York Times* che riporta fonti anonime coinvolte direttamente nell'inchiesta. Le autorità federali americane sono da tempo al lavoro per verificare se ci siano i presupposti per incriminare istituti bancari globali o loro dirigenti e le fonti del *Nyt* fanno sapere che la Barclays è certamente tra questi.

Il caso è noto: per anni la banca britannica ha comunicato dati falsi sui tassi di interesse a cui prestava e prendeva in prestito denaro dagli altri istituti. Prima del 2008 per manipolare i tassi a suo favore e guadagnare speculando sulle pre-

visioni; dopo lo scoppio della crisi i dati comunicati al ribasso servivano a non mostrare le difficoltà nelle quali la banca versava - il tasso a cui si prende in prestito è tanto più alto quanto maggiore è il

Il sindaco di Bari: «I virtuosi così non sono premiati»

GI. CA.
MILANO

«Più che di spending review, bisognerebbe parlare di manovra economica, perché tale è». Michele Emiliano, sindaco di Bari dal 2004 alla guida di coalizioni di centro-sinistra, sintetizza in poche parole il malessere di buona parte degli amministratori locali italiani nei confronti dei tagli programmati dal governo Monti. Un malessere crescente, quello di chi deve amministrare la periferia dello Stato con sempre meno fondi a disposizione e cittadini sempre più arrabbiati per una crisi che sembra non avere fine. Anche perché sono proprio loro, sindaci e presidenti di Regione, ad essere l'interfaccia più esposto tra lo Stato e la popolazione.

Che cosa non le piace in modo particolare della revisione della spesa pubblica messa in atto dal governo?

«Il fatto che non fa distinzione tra gli amministratori virtuosi e quelli che lo sono stati meno, tra le entità amministrative, come comuni o regioni, che si sono distinte per il modo intelligente ed onesto con cui hanno usato il denaro

pubblico e quelle che invece hanno creato seri problemi al bilancio dello Stato attraverso spese disinvolute, per non dire, in alcuni casi, scellerate».

Proprio nessuna differenza?

«Proprio nessuna. Da parte del governo Monti non ci sono stati suggerimenti o indirizzi particolari, ma soltanto tagli lineari come quelli fatti dai precedenti governi, che peraltro non hanno portato ad un miglioramento della spesa. Il problema è che questa spending review in realtà è una manovra economica mascherata. Senza considerare che l'intesa con l'esecutivo non era questa, non hanno tenuto fede ai patti che erano stati raggiunti».

A che cosa si riferisce in modo particolare?

«Mi riferisco all'intesa per allentare il Patto di stabilità, una camicia di forza che toglie agli amministratori la possibilità di operare bene anche se sono stati virtuosi. Si sono concesse deroghe soltanto in casi speciali, come per l'Expo milanese del 2015 e di Roma capitale. L'unica concessione fatta dal governo riguarda la possibilità di pagare vecchi crediti che lo Stato deve alle ammini-

L'INTERVISTA

Michele Emiliano

«Più che di spending review bisognerebbe parlare di manovra economica, perché tale è. Tagli lineari come quelli dei governi precedenti»



strazioni locali, ma parliamo di pochi spiccioli, con cui certo non si può migliorare sensibilmente la situazione». **E non c'è modo di far cambiare idea a Monti riguardo ad un allentamento del patto di stabilità per chi ha amministrato bene?**

«Direi proprio di no. A quanto mi risulta il premier non vuole nemmeno sentir parlare di deroghe al Patto di stabilità per comuni o regioni, perché ha paura che all'estero possano essere viste come una retromarcia sul terreno delle riforme e del contenimento della spesa. Ma così la situazione non si migliora e si crea anzi un paradosso».

Che chi amministra male...

«Continua ad amministrare male e chi è virtuoso si chiede che senso abbia esserlo, se poi le fatiche non vengono ripagate».

Secondo lei cosa si dovrebbe fare per riuscire a contenere la spesa pubblica di Comuni e Regioni?

«Io penso che il problema sia la centralizzazione della spesa. Passare dalle convenzioni del Consip (la "centrale acquisti" della pubblica amministrazione ndr) spesso fa aumentare i costi, invece

che diminuirli come avviene se si va sul mercato a fare delle gare pubbliche con tutti i crismi della legalità. Dare responsabilità agli amministratori, premiare quelli bravi e "punire" quelli per così dire distratti, potrebbe portare immediatamente ad un sollievo sul fronte della spesa».

Il problema principale è sempre la sanità?

«Guardi che la spesa sanitaria è inferiore rispetto alla maggior parte dei Paesi europei. Il problema sono i beni di servizio, che fanno aumentare a dismisura i costi».

In concreto i tagli voluti dal governo che cosa porteranno ad un'amministrazione come quella di Bari?

«A pesanti tagli su tutta la spesa corrente. Quindi avremo ancora rinunce dolorose sul fronte dei servizi sociali, della cultura e del personale. Ci sarà un po' più di libertà d'azione invece sul fronte della spesa per investimento, ma certo non basta a bilanciare la situazione, che rischia seriamente di diventare molto, ma molto difficile per chi vuole amministrare con serietà una città o una regione».